

OLTRE LO SCHERMO IL DIRETTORE DEL **CENTRO TELEVISIVO VATICANO** RACCONTA IL PAPA MEDIATICO

«NULLA DI STUDIATO, MA IN TV È UNA STAR»

«LA SUA CAPACITÀ DI STARE SULLA SCENA SORPRENDE PROPRIO PERCHÉ LUI RIFUGGE IL PROTAGONISMO», DICE **MONSIGNOR VIGANÒ**. CHE CI RACCONTA IL VERO BERGOGLIO VISTO (E RIPRESO) DA VICINO

di Maria Giuseppina Buonanno

Città del Vaticano, ottobre

Ogni volta che il Papa appare in video, oltre le immagini c'è lui, monsignor **Dario Edoardo Viganò**, direttore del Ctv, il **Centro televisivo vaticano**. Chi entra nel suo studio, a pochi passi da piazza San Pietro, vede la sua vita alle pareti. Nelle foto è accanto al Papa e con capi di Stato, con Carlo Verdone e con Michael Douglas e Catherine Zeta-Jones. Su tutto domina una riproduzione della Trinità di Andrej Rublëv, grande pittore russo di icone. Monsignor Viganò, 52 anni, lega a sé fede e "spettacolo": ordinato prete nel 1987 dal cardinal Martini, ha studiato poi cinema e ora insegna alla Luiss Linguaggi e mercati dell'audiovisivo. Oltre a dirigere il Ctv, diciamo la tv del Papa, dal 2013. Monsignor Viganò è arrivato al **Centro televisivo vaticano** poco prima della "rinuncia" di Joseph Ratzinger e si è guadagnato subito un plauso internazionale per quel racconto quasi cinematografico di Benedetto XVI che lascia il Vaticano all'imbrunire diretto a Castel Gandolfo e alla nuova condizione di Papa emerito. L'immagine, felliniana, dell'elicottero che si allontana dalla cupola di San Pietro è rimasta negli occhi di tutti.

Monsignore, ma Papa Francesco guarda la tv? Si dice non abbia visto neanche la finale dei Mondiali Argentina-Germania.

«Anch'io so che non ha visto quella partita. Generalmente il Papa non guarda la tv.



SALA DI REGIA

Città del Vaticano. A destra, Papa Francesco, 77 anni, con **Dario Edoardo Viganò**, 52, direttore del **Centro televisivo vaticano** durante un'udienza per i dipendenti (foto *Osservatore Romano/Ansa*). A sinistra, una sala di regia.

Questo non perché non ne colga l'importanza, ma perché investe il tempo che ha nella qualità delle relazioni e nell'importante compito di predicare il Vangelo. Ciò non lo rende indifferente ai processi comunicativi e alla tv: lui stesso, quando era a Buenos Aires, ha fondato una televisione, Canal 21. E proprio da questa tv diocesana ora il Ctv ha acquisito le immagini riguardanti Bergoglio e la sua vita ecclesiale in Argentina. Il Papa è sempre ben informato sull'attuali-



IN CATTEDRA CON VERDONE

Sopra, monsignor Viganò, studioso di cinema e docente di Linguaggi e mercati dell'audiovisivo alla Luiss, con Carlo Verdone, 63 anni.

tà e attento anche alle piccole storie. Ama la tv che racconta fatti e persone, quella non urlata, quella che non nasconde i problemi, ma indica le prospettive di speranza.

Visto l'interesse che il Papa suscita, si può dire che il Ctv è la tv più vista del mondo?

«Il Ctv è più simile a un network. Ma, sostanzialmente, è un centro di produzione e di documentazione. Noi documentiamo tutte le iniziative e le attività del Papa, dai viaggi al Rosario alla Grotta della Madonna nei giardini del Vaticano. Questo lavoro di documentazione è indipendente dall'interesse dei media. Vengono riprese tutte le celebrazioni che si svolgono in Vaticano, dall'udienza generale all'Angelus, dalle messe in Santa Marta alle messe nella basilica di San Pietro. È una tv di Stato, quello del Vaticano. E il segnale internazionale del Ctv, poi, va in tutto il mondo, ripreso da Rai, Sky, Mediaset e da tutte le televisioni mondiali. In questo senso potrebbe essere considerata la tv più vista del mondo».

Come si muove Francesco davanti alle telecamere? Vuole rivedersi, commenta?



«Credo che si sia abituato. Il fatto che siano solo gli operatori del Ctv a stargli accanto, aiuta. Sono otto, lui li conosce bene. Noi sappiamo che il Papa non ama essere il protagonista centrale e non enfatizziamo questo aspetto. Anche per questo i progetti di film che lo riguardano non mi pare lo entusiasmino molto. Non ha visto neppure il documentario realizzato su di lui, *Francesco da Buenos Aires - La rivoluzione dell'uguaglianza*. È un uomo schivo. Non cerca una centralità di sé. Chi lo vede da casa osserva un grande protagonista che sta facendo la Storia, ma lui fa tutto per far incontrare le persone con Dio. Questo è il motivo per cui, ad esempio, non distribuisce la Comunione. Perché le persone non si devono incontrare col Papa ma con Gesù».

Sorprende, però, la sua capacità di stare sulla scena mediatica.

«Sorprende perché a lui non interessa. Bergoglio è stato un arcivescovo importante in Argentina, ma lì non c'era un apparato mediatico. Lui non vuole fare le simulazioni, le finte, non vuole far l'attore. Sono molte le richieste, anche di tv straniere, di filmare

una giornata del Papa. In passato si è fatto, anche con Benedetto XVI e con Giovanni XXIII. Ma Papa Francesco ha detto no. E finora non ha voluto far riprendere neanche le firme di documenti ed encicliche, che pure il Ctv ha sempre documentato».

Il Papa che lei vede da vicino com'è?

«È un Papa che sa ascoltare, che ha una grandissima memoria, che è attento alle persone e non ama cortigiani e lacché. Un



STEMMA E OCCHIALI IN 3D

Sopra, l'astuccio con lo stemma e il motto «*Miserando atque eligendo*», scelti da Bergoglio, e gli occhiali in 3D che il Ctv ha ideato per Papa Francesco.

giorno, un operatore, per saltare sulla papamobile, è caduto. Dopo, Papa Francesco ha voluto sapere come stava. A un altro, diventato papà, chiede spesso notizie del figlio. Il Papa apprezza la normalità. Saluta tutti. E sa sempre dire grazie».

È più difficile raccontare Papa Francesco, rispetto a Benedetto XVI?

«La difficoltà non nasce tanto nelle celebrazioni, perché queste sono codificate. È più complesso raccontare Papa Francesco in ciò che non è codificato. Lui ferma la macchina, scende, prende in braccio i bambini...».

Cosa si prova a mostrare al mondo la missione di Papa Francesco? Dorme la notte?

«Sento una grande responsabilità per questo ruolo di interfaccia tra il piccolo mondo del Vaticano e il mondo intero. Cerchiamo di raccontare Papa Francesco nella maniera meno filtrata possibile per rendere l'immediatezza dei suoi gesti, la verità dei suoi sguardi, il suo stile di prossimità. Non montiamo il racconto del Papa, cerchiamo di fare quello che Zavattini chiamava "il pedinamento del vero"».